Il governo non ha idea di come gestire il problema dei femminicidi

Un opuscolo per indicare alle donne i segnali di un potenziale partner violento. E per spiegare ai «maschietti» quali comportamenti possono essere punibili per legge. Questa la soluzione che il governo propone, all'indomani dell'efferato omicidio di Giulia Cecchettin per mano dell'ex fidanzato, Filippo Turretta. È lo stesso ministro della Giustizia Nordio ad illustrare l'iniziativa, in un'intervista. «Come nella mafia esistono i reati spia, così nei femminicidi ci sono gli atteggiamenti spia: sintomi di un possibile aggravamento di violenza – spiega il ministro – Prepariamo **un opuscolo, con una grafica molto comprensibile**, da diffondere in scuole, social, posti di lavoro». Un'iniziativa che, ancora una volta, scarica sulle donne la responsabilità di difendersi da un'eventuale aggressione, mentre si limita a ricordare agli uomini che certi atteggiamenti sono puniti dalla legge. Un paradigma che si ripete sempre uguale a sè stesso, senza che sia introdotta nessuna novità sostanziale o di carattere preventivo e senza che, dunque, il sistema venga cambiato di una virgola.

«Ciò che ieri poteva sembrare galanteria, insistenza, messaggi social può essere invece la spia di una futura violenza – spiega il ministro Nordio, nel corso di un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera* – E occorre **informare anche i maschietti** dei reati prefigurati e dei rischi che si corrono con certi comportamenti perché l'addensamento di questi reati mi fa pensare anche a una sorta di emulazione». L'omicidio di **Giulia Cecchettin** è stato violento, efferato, molto probabilmente premeditato. Filippo Turetta (il quale, secondo quanto riportato da alcuni giornali, non avrebbe accettato la fine della relazione) l'ha massacrata a calci e pugni, inseguendola quando lei ha cercato di scappare per continuare a picchiarla fino a ucciderla. Probabilmente, ha utilizzato anche un coltello. Una volta uccisa, ha lanciato il suo cadavere da un dirupo ed è scappato. Pochi mesi fa era toccato a **Giulia Tramontano**: incinta di sette mesi, è stata colpita con 37 coltellate dal fidanzato, Alessandro Impagnatiello, che per mesi aveva cercato di avvelenarla somministrandole di nascosto ingenti quantitativi di topicida. **Concetta Marruoco**, invece, è stata uccisa lo scorso ottobre dall'ex marito dal quale si stava separando: l'uomo si è accanito su di lei per 39 volte con una mannaia, il culmine di anni di violenze e abusi che la donna aveva anche avuto il coraggio di denunciare. **E la lista è lunga**.

Sono **centocinque** le donne uccise nel 2023, una ogni tre giorni. La soluzione offerta dal governo, a fronte di quella che si caratterizza come un'emergenza sociale, è distribuire una sorta di vademecum, che ricordi alle donne quali sono gli atteggiamenti ai quali prestare attenzione e ai «maschietti» che quegli stessi atteggiamenti possono essere prefigurati come reati. L'impressione, ancora una volta (era successo con la proposta di castrazione chimica avanzata dal ministro Salvini all'indomani dei fatti di Caivano, o del divieto di fruizione di materiale pornografico ai minori da parte della ministra Roccella), è che si tratti di **una misura improvvisata**, con scarsa possibilità di apportare un qualche effetto

positivo. Che il governo, tanto quello attuale quanto quelli precedenti, non abbia alcuna idea di come affrontare in maniera **organica e sistematica** il fenomeno della violenza di genere.

Nonostante le continue riforme del Codice Rosso e i proclama dei politici di qualsivoglia partito, il fenomeno dei femminicidi non accenna a diminuire. E il problema, con tutta probabilità, risiede nell'incapacità di mettere in moto un **cambiamento sociale radicale**, che non si preoccupi solo di inasprire le pene una volta commesso il reato ma che sia capace di prevenirlo. Il femminicidio è un reato di potere, non di passione, come si tende spesso a suggerire sui mezzi di informazione. È "la massima espressione del **potere e del controllo** dell'uomo sulla donna, l'estremizzazione di condotte misogine e discriminatorie fondate sulla disuguaglianza di genere". Un comportamento che nulla ha a che vedere con la natura maschile, ma piuttosto con una certa rappresentazione culturale della mascolinità e della femminilità nella nostra società. Ricordare agli uomini che alcuni comportamenti sono punibili per legge, inasprire le pene contro chi commette i reati, sono le facce di un approccio repressivo che si sta dimostrando inadatto a risolvere il problema. A dimostrarlo sono i numeri. Sono numerosi gli esperti che spiegano come misure quali **l'educazione sessuale e affettiva nelle scuole** possa costituire il germe di un cambiamento nella società, perchè volti a educare al rispetto dell'altro, al tema del consenso, dell'inviolabilità del corpo, all'insegnamento di un corretto modo di esprimere le proprie emozioni e al riconoscimento dei comportamenti che costituiscono degli abusi, per potersene proteggere e impedire che vengano messi in atto su altre persone. Eppure, soluzioni di questo genere incontrano ancora, incredibilmente, una certa resistenza.

[di Valeria Casolaro]